

IL VOLUME

# La carriera di Raffaello e il ruolo degli estensi Opere e amicizie tra Urbino e Ferrara

## I rapporti tra l'artista e Alfonso I d'Este nel libro di Farinella Così la perfezione del Manierismo soppiantò gli antichi

È da poco disponibile in libreria il volume di Vincenzo Farinella che suggella l'ultimo atto delle celebrazioni in onore del quinto centenario della morte di Raffaello Sanzio (Urbino 1483- Roma 1520), dal titolo *Raffaello pittore archeologo. Eguagliare e superare gli antichi* (Roma, Carocci, 2021). La pandemia ha purtroppo messo a repentaglio la riuscita di un programma ambizioso dedicato all'occasione, che comprendeva anche un preliminare corso universitario dell'Università di Pisa, ateneo nel quale Farinella è docente. Il libro perciò è dedicato anche agli studenti che si erano impegnati in ricerche approfondite per mettere a fuoco la sfaccettata figura dell'artista. Raffaello voleva ricreare l'antico nelle arti e nell'architettura, conformandolo sul proprio linguaggio artistico evolvente ma in larga parte "innato" in lui (figlio d'arte, pittore come suo padre Giovanni), per dargli una veste nuova ed inconfondibile. C'era un ostacolo.

La sua formazione non gli permetteva di evitare di doversi appoggiare a dotti ed umanisti per accedere ai testi classici, perché essa fu quella tipica dei pittori del suo tempo: Raffaello era un «omo senza lettere», come Leonardo definiva sé stesso davanti ai

presuntuosi che gli davano la patente di ignorante, dato che aveva scarsa dimestichezza con greco e latino. Lo diceva con alterigia e disprezzo per gli stolti che si credevano a lui superiori, ma certo gli bruciava. L'«attitudine antiquaria» intellettuale e operativa di Raffaello era tuttavia tanto potente da mettere il dato in secondo piano. Molti aspetti di questa propensione si legano a Ferrara, e Farinella li evidenzia. Appare fondamentale il rapporto instaurato dal maestro con la corte estense, in particolare con Alfonso I d'Este, aggiornatissimo e amante dell'antico. Ma, a parere di Farinella, forse già suo padre, Ercole I, poco prima di morire (mancò nel 1505) avrebbe potuto richiedere al giovane urbinato un dittico, ora smembrato, composto dalle cosiddette *Tre Grazie* (Chantilly, Musée Condé) e da *Il sogno del cavaliere* detto anche *Il sogno di Scipione* (Londra, National Gallery). Con una lettura innovativa di estrema complessità, Farinella spiega che il primo dipinto rappresenterebbe invece *Le Esperidi con i pomi d'oro* ed il secondo *La scelta di Ercole*, temi cari al duca di Ferrara. Questo ragionamento porterebbe ancor più alla ribalta il ruolo precoce degli Estensi nella carriera di Raffaello.

Lui, «modernamente antico», era perfetto per gli esigenti Isabella d'Este o per suo fratello cardinale Ippolito, le cui fattezze sono state riconosciute appena un decennio or sono da Alessandro Ballarin in un ritratto maschile raffaellesco che si trova al museo di Belle Arti di Budapest. Alfonso I veniva tenuto al corrente di quanto operava Raffaello grazie ai suoi ambasciatori a Roma. Ritraeva non solo papi e principi, ma anche amici squattrinati, come il poeta ferrarese Antonio Tebaldeo (Ferrara 1463- Roma 1537).

Nel 1513 il letterato si era trasferito a Roma, essendo caduto in disgrazia a Ferrara ma anche a Mantova, dove Isabella d'Este lo aveva accolto, ma lì aveva criticato alcuni personaggi in vista, che per questo si offesero. A Roma si legò con il pittore, che lo ritrasse in un memorabile dipinto il cui originale è purtroppo perduto, ma ne restano diverse copie. Tebaldeo fu tra i primi umanisti a paragonare Raffaello con insigni pittori dell'antichità quali Apelle e Zeusi. Seppur onorato, l'urbinato doveva sentire un certo distacco verso questi raffronti, dal momento che tutte le opere dei due pittori greci visuti nel IV e nel V secolo a.C. erano perdute, e la fama dei due era solo letteraria. Il suo progetto, come fa ben capire

Farinella, era appunto quello di soppiantare il loro prestigio culturale, cosa che gli riuscì. Ne sarebbe scaturito il Manierismo, quando i pittori, anziché imitare la Natura, si ispirarono alle opere di Leonardo, Michelangelo e Raffaello, che l'avevano superata in perfezione.

Micaela Torboli



Raffaello, ritratto di Ippolito d'Este, Budapest, museo di Belle Arti